

Insegnare non è un mestiere per uomini: le donne occupano 9 cattedre su dieci. La scuola "femminilizzata" ha radici sociali profonde. E qualche conseguenza

Ciao maestro

MARIAPIA VELADIANO

Qui si deve proprio dire che tutto si tiene. E parlare di donne e scuola ci costringe a parlare del nostro mondo. Di qual è l'immagine sociale degli insegnanti. Di quanta importanza è attribuita alla scuola, alla cultura, alla formazione. Di quale prestigio è associato all'insegnamento. Di quanto c'entrano le pari opportunità e l'equità. E infine, dell'effetto che fa, sulla scuola e sugli studenti. E quindi sulla società.

L'insegnamento è una professione di donne (88% del totale, è l'ultimo dato messo a disposizione dal ministero). Quasi esclusivamente di donne nelle scuole d'infanzia e del primo ciclo. Appena un po' meno alle superiori. Il dato è vero per la totalità dei paesi europei, con l'eccezione della Turchia e in questo caso cercare le ragioni porterebbe lontano.

Ma in Italia il divario fra docenti uomini e docenti donne è un abisso e dal momento che da noi la disoccupazione è in prevalenza donna — siamo il paese dell'Unione europea con la percentuale più bassa di occupazione femminile — ci si può certo fare qualche domanda.

Che cosa racconta della nostra società il fatto che l'insegnamento sia una professione soprattutto di donne? Che l'insegnante non è considerato socialmente, ad esempio. E dire dove stia la causa e dove l'effetto è un altro bel tema da svolgere. Ma è un luogo comune degli studi sull'argomento il riconoscere che la figura dell'insegnante non si accompagna a prestigio e potere.

Eppure dovrebbe, a pensarci. Un tempo, la letteratura ce lo ricorda, capitava. Non il potere di inculcare principi e conculcare coscienze, come è stato detto in tempi anche troppo vicini, ma il potere di coltivare il sapere critico, di far innamorare della libertà, di dare gli strumenti per difenderla, di perseguire l'equità. È poco? No, ma non è quello che conta nell'immaginario sociale abbagliato da decenni di potere arrogante, ostentato, impunito. Perché in Italia laddove c'è potere nel

senso di visibilità, denaro, prestigio, ci sono uomini. Anche nella scuola. Il rapporto fra maschi e femmine inverte il segno se si guarda alle funzioni direttive, fino all'università. Malgrado le donne siano il 58% dei laureati, le ricercatrici universitarie sono il 40%, le docenti associate il 32% e le ordinarie il 14%. Le donne rettore sono due (dati del "Rapporto ombra 2012" del Cedaw, Convenzione dell'Onu per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne).

La grande presenza delle donne a scuola racconta poi che l'insegnamento è da noi visto in continuità con il lavoro di "cura", che lo stereotipo di genere lascia ancora alla donna. Anche se poi alla scuola si chiede di preparare alla "società della conoscenza", e la vastità dell'espressione viene declinata soprattutto in termini di misurazione degli apprendimenti, standard in uscita, accesso all'eccellenza.

E ancora la scuola delle donne racconta perché è possibile pagare così poco gli insegnanti. I lavori a prevalenza femminile sono pagati meno di quelli in cui i maschi sono ben rappresentati. Perché sono percepiti meno importanti, gregari, meno qualificanti. Stereotipi fortissimi in Italia.

È vero che condividiamo il fenomeno con l'Europa, con una differenza sostanziale però: altrove i governi si preoccupano e mettono in atto programmi per migliorare l'equilibrio di genere fra insegnanti, da noi no. I rapporti Eurydice, la Rete di informazione sull'istruzione in Europa, raccolgono regolarmente queste iniziative che riguardano Irlanda, Olanda, Regno Unito, Norvegia, Repubblica Ceca. Noi no. E ci sono anche paesi che hanno progetti precisi per attirare più donne verso le posizioni di-

rettive nell'istruzione. Noi no.

L'attuale situazione ci dice che sarà difficile un cambiamento in tempi brevi, perché i precari della scuola sono soprattutto donne, perché nel momento in cui un ragazzo sceglie il percorso formativo spesso ha davanti a sé un modello cui ispirarsi e non è facile avere incontrato modelli di insegnanti maschi, perché la scuola non offre alcun tipo di carriera professionale né interna né verso l'esterno, perché l'insegnante è stato negli ultimi decenni destinatario di ogni tipo di accusa: fannullone, assenteista, manipolatore delle coscienze. Il tutto, caso praticamente unico al mondo, alimentato dall'amministrazione che lo aveva assunto e che avrebbe dovuto sostenerne il lavoro per il bene di tutti.

Ci si può chiedere se sia così importante avere una presenza equilibrata di uomini e donne a scuola.

Certo che sì. Semplicemente perché, scrive un rapporto Eurydice, "gli insegnanti hanno un ruolo cruciale nella comprensione dei ruoli di genere da parte dei giovani e anche la comprensione del loro stesso genere ha molta influenza e può contribuire o a mantenere o a rompere gli stereotipi di genere nella scuola". Semplicemente perché è bene che i ragazzi vedano uomini e donne collaborare fra loro e per la loro formazione. Come sarebbe bene che accadesse nella società tutta. E per questo ancora più importante è che il tema del genere sia presente nella formazione iniziale degli insegnanti e nella formazione continua dei docenti. Così non capirebbe più di vedere, l'ultimo giorno di scuola, in una primaria, i regali di una piccola lotteria contraddistinti da post-it rosa o azzurri e, soprattutto,

to, di scoprire che i regali delle bambine sono bambole-spazzole-diari-col-bordo-rosa-bomboniere (!) e quelli dei bambini sono libri-lego-costruzioni. Capitato e visto. Con corredo di proteste (quando gli studenti ci insegnano!) delle bambine che volevano i regali dei maschi (non il contrario).

Anche se, andando a leggere quale effetto abbia avuto l'essere l'insegnamento un lavoro di donna in questi anni di stralunate riforme e controriforme, verrebbe da osservare che forse per la scuola è stata una fortuna, perché, e questo è uno stereotipo pure, ma forse no, le donne sono piuttosto attrezzate a resistere alle bufere e nell'emergenza fanno quel che devono, anche più di quel che possono. E se la scuola primaria, ad esempio, che era per qualità fra le prime dei paesi misurati dalle indagini Ocse-Pisa, non è sprofondata insieme alla sua riforma, lo si deve alla capacità delle maestre (e dell'uno virgola per cento di maestri) di far più del richiesto, di inventarsi strategie per far fronte a classi sempre più numerose e sempre più multietniche e sempre più problematiche.

Ma così non va bene, evidentemente. Né per le donne, che rischiano di alimentare per necessità lo stereotipo di un missionarismo legato al genere, né per la professione, che deve restare professione appunto. Né per gli studenti, che a scuola potrebbero percepire tutto l'impegno della società, maschi e femmine, per la loro educazione e invece sono costretti a raccogliere l'affanno volenteroso di un inseguire emergenze, di adattarsi a riforme non condivise, di un colpevole disinteresse dello stato verso il loro futuro.

E però qui la stessa cosa è raccontata dalla simbolica degli spazi: le scuole sono soprattutto aulifici, contenitori di studenti buoni e attenti, luoghi magari storici, però inadatti alle splendide energie di adolescenti in vigorosa esplorazione del sapere e del mondo.

Ecco perché tutto si tiene.

Detto che un maggiore equilibrio fra insegnanti uomini e insegnanti donne gioverebbe, resta che il problema è un aspetto di quello generale di una distribuzione del potere in ogni campo fortemente legata al genere e davvero, visti i risultati, c'è da preoccuparsi molto di più per il concentrato di uomini di potere in politica, nell'editoria, nell'industria, nel-

l'economia, nella finanza.

La scuola che funziona c'è eccome. E per ora, senza averlo cercato, le donne ne portano spesso il merito.

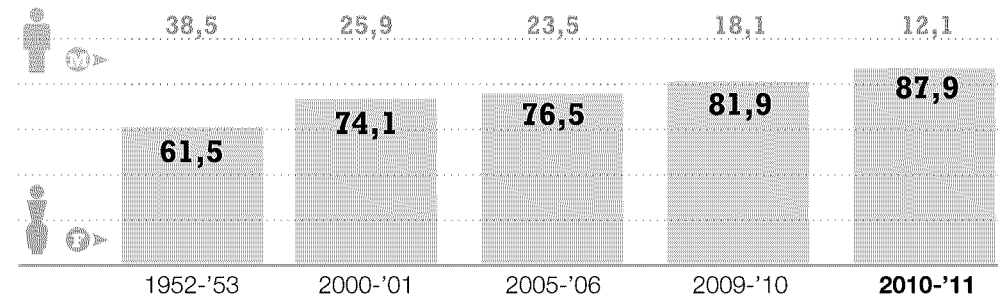
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli stereotipi il lavoro di "cura" dei ragazzini è più adatto a chi è nato per fare la mamma

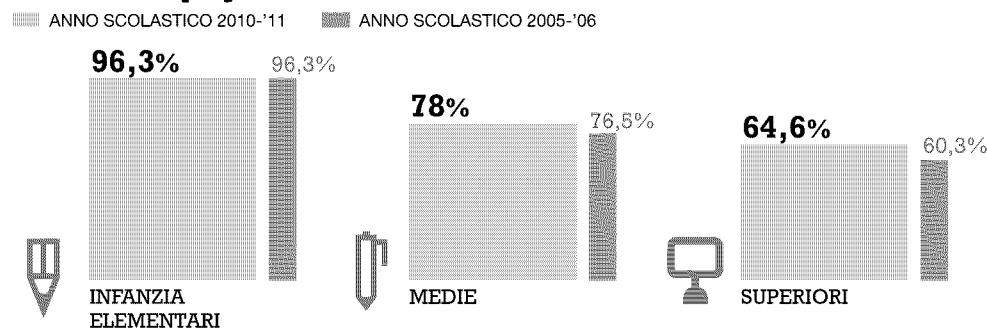
Le possibilità di avanzamento sono poche e le critiche sono sempre tante

Donne in cattedra

Tasso di femminilizzazione della scuola italiana, docenti di ruolo - Dati in %



Tasso di femminilizzazione della scuola italiana, docenti di ruolo per gradi



Le insegnanti donna nel mondo (2010)

ITALIA	87,9%
Stati Uniti	74,2%
Finlandia	69,6%
Regno Unito	69,1%
Francia	67,3%
Germania	66,7%
Spagna	63,3%

Diplomati 2010/2011 per genere

FEMMINE	51,5%	MASCHI	48,5%
---------	-------	--------	-------

Immatricolati 2011/2012 per genere

FEMMINE	56,3%	MASCHI	43,7%
---------	-------	--------	-------

Laureati nel 2010 per genere

FEMMINE	58,7%	MASCHI	41,3%
---------	-------	--------	-------

Le laureate donne per alcune facoltà (2010)

Scienze della formazione	87,7%
Lingue	85,8%
Lettere e filosofia	72,3%
Scienze mfn	51,5%
Scienze motorie	40,2%

Fonte: Miur

Servirebbe più equilibrio perché la distribuzione del potere è ancora legata al genere

*In Italia l'88% degli
insegnanti è femmina:
una delle percentuali più
alte nel mondo, che sale
di continuo. Colpa della
percezione errata di una
professione delicatissima
Stipendi bassi e ruoli
sociali di secondo piano
fanno scappare gli uomini
Mentre la scuola avrebbe
bisogno, soprattutto oggi,
di educatori di entrambi
i sessi. Per preparare
i ragazzi alla vita*

Il film

MONSIEUR LAZHAR

Maestro immigrato a Montreal dall'Algeria prende il posto di una collega scomparsa all'improvviso. Sarà una scoperta per tutti

QUOTE AZZURRE

I docenti maschi sono sempre meno perché gli stereotipi sul mondo dell'istruzione sono sempre forti

Le donne in cattedra

Il caso

Fino agli anni Cinquanta i maschi erano quasi il 40%

Record alle elementari solo un uomo su venti

SALVO INTRAVAIA

Mai così "rosa" come oggi la scuola italiana. Se vorremo vedere qualche docente di sesso maschile aggirarsi tra i corridoi degli istituti statali italiani, fra qualche anno, nella selezione degli insegnanti — oltre ad una quota da riservare ai giovani — occorrerà riservarne anche una per gli insegnanti maschi: le "quote azzurre", insomma. Caso più unico che raro nel mondo del lavoro nostrano. L'ultimo dato messo a disposizione — attraverso la pagina "Scuola in chiaro" — dal ministero dell'Istruzione sul personale della scuola è il più alto di tutti i tempi: gli insegnanti a tempo indeterminato di sesso femminile ammontano all'88 per cento del totale. Una percentuale che cala lievemente tra i supplenti: l'84 per cento. In effetti, il trend sulla cosiddetta femminilizzazione della scuola italiana è segnato da decenni. Tanto che nel 1999, il ministero della Pubblica Istruzione ha dedicato un'intera pubblicazione all'argomento.

È un bene per la scuola pubblica questa massiccia presenza di maestre e professoresse? E quali sono i motivi? Nel 1953 gli insegnanti uomini nella scuola erano ancora parecchi: quasi il 40 per cento. La bilancia pendeva dalla parte delle donne per via della massiccia presenza femminile nella scuola elementare e materna. Alle medie si registrava ancora una leggera prevalenza di donne in cattedra mentre alle superiori il trend si invertiva. Ma col passare degli anni, le cose sono cambiate. Nel 2000/2001 già 3 insegnanti italiani su 4 erano donne. E nel 2010 si era già superata la quota dell'80 per cento. Oggi, anche nella scuola secondaria di second grado prevalgono le professoresse: due su tre insegnanti. "Questi dati — scriveva nel 1999 l'allora sottosegretario di stato Nadia Masini — sembrano confermare il tradizionale orientamento delle donne verso la professione docente". Analizzando, infatti, i dati dei diplomati e dei laureati ci si accorge che, a fronte di una sostanziale parità tra maschi e femmine alla nascita, si diplomano alla fine della scuola superiore un numero leggermente maggiore di ragazze — il 51,5 per cento — perché i ragazzi sono maggiormente soggetti alla dispersione scolastica: bocciature e abbandoni. Ma non solo. A proseguire gli studi universitari dopo il diploma sono di più le ragazze che prevalgono nettamente tra gli immatricolati. Nell'anno 2011/2012 la differenza tra i generi in ingresso all'università è già superiore ai 12 punti: 56,3 per cento di femmine contro il 43,7 per cento di maschi. E siccome per insegnare, soprattutto alle medie e alle superiori, occorre e occorrerà la laurea, la strada verso la femminilizzazione della scuola è fatalmente segnata. Anche perché anche all'università la strada per le donne è meno accidentata di quella degli uomini e la differenza di genere alla laurea sale a 17 punti e mezzo. Del resto, le lauree che per eccellenza hanno una destinazione scolastica sono al femminile: Lettere e filosofia fa registrare il 72,3 per cento di laureate e Lingue straniere addirittura l'85,2 per cento. E anche su matematica, Fisica e Scienze prevalgono le donne. "Sarebbe opportuno indagare — continuava la Masini — se e quanto questa massiccia presenza delle donne nell'insegnamento continui ad essere il frutto della tradizionale divisione di compiti

fra uomini e donne" e "se questa sorta di monopolio femminile nell'insegnamento, soprattutto nella scuola di base, sia più o meno positivo". All'estero la femminilizzazione della scuola è meno accentuata: nel 2010, si va dal 63,3 per cento della Spagna al 74,2 per cento degli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

